

Industriali, perché l'«Unione» è fondamentale

A Napoli sono state avviate, con l'individuazione delle candidature, le procedure per eleggere il nuovo Presidente dell'Unione Industriali attualmente guidata da Costanzo Jannotti Pecci. Si tratta di un'associazione intimamente intrecciata alla storia dell'area napoletana, la più importante del Mezzogiorno.

continua a pagina 6

Imprese al voto

L'analisi

Nel suo passato ha avuto presidenti prestigiosi. Il più famoso è stato un gigante dell'imprenditoria: Giuseppe Cenzato che, negli anni del secondo conflitto mondiale, diede impulso alla nascita del programma di elettrificazione del Mezzogiorno (con la Sme), contribuì al «Risorgimento del Mezzogiorno» di «nittiana» memoria. Egli fece assumere all'Associazione degli Industriali un ruolo di rappresentanza generale delle ragioni dello sviluppo economico di Napoli e del Mezzogiorno, fondò le Edizioni Scientifiche Italiane, l'Associazione musicale Scarlatti, l'Istituto Universitario Navale, quella che è oggi la Fondazione per lo studio e cura dei tumori Pascale e contribuì ai successi del Teatro San Carlo. Si può ben dire un vero modello ed una eredità imponente per chi sarà chiamato alla guida di UI. Roba da fare tremare i polsi a chi ha consapevolezza della carica! L'imprenditore non è più riduttivamente solo colui che, combinando capitale e lavoro, contribuisce allo sviluppo economico locale. Oggi, gli imprenditori, a partire da quelli dell'industria, navigano nei mari della globalizzazione, della competizione continua sui mercati, della incessante accelerazione dell'innovazione, delle transizioni digitali ed ambientali. E sanno che esistono se stanno nei nuovi paradigmi dello sviluppo, misurandosi anche con fenomeni inediti: pandemia, diffusione di guerre e conflitti, mutazioni epocali geopolitiche, rispetto di norme e regolamenti non più solo nazionali. Questi imprenditori fanno i conti con la fine delle stagioni in cui la crescita era costante ed illimitata, il preoccupante declino demografico, il negativo mismatch delle competenze, economie stagnanti e con bassa crescita, disuguaglianze che aumentano e futuri incerti. Questo è anche lo scenario della realtà produttiva della grande area metropolitana di Napoli dove convivono micro, piccole, medie e grandi imprese ed una pluralità di settori che, recentemente, come l'intero Mezzogiorno, mostrano grande vitalità. Questa realtà ha bisogno di un ecosistema virtuoso più ampio (contesto locale) che sia conveniente per quell'imprenditoria che si è affrancata, da tempo, dalla mera dipendenza a cicli espansivi o a «commesse garantite». I dati recenti confermano che a Napoli, in Campania e nel Mezzogiorno si può produrre con ottime performance senza «rapporti perversi» con la politica e le istituzioni pubbliche. Queste ultime devono offrire burocrazie efficienti, un sistema formativo qualificato, una facilità di accesso al credito, buone infrastrutture materiali e non, fertilità nella velocità di decisioni e, soprattutto, visione di futuro. Tutto ciò dovrebbe essere il «modello rivendicativo» ideale per associazioni di rappresentanza di imprese e la base di loro protagonismo programmatico. A maggior ragione in una fase storica di appannamento della funzione dei corpi intermedi (invece importantissima in società sempre più liquide e complesse). Abbiamo bisogno di forti leadership degli industriali napoletani fondate su larghi ed unitari consensi interni, capacità di dialogo con le istituzioni (Governò, Regione, Comune, Città Metropolitana); e, soprattutto, con programmi credibili che guardino alle opportunità degli scenari piuttosto che «eternamente» alle vicende associative. La sfida è contribuire – attraverso una visione – alla centralità dell'industria e di moderni servizi per l'accelerazione dello sviluppo di Napoli e della Campania. Un protagonismo che non può mancare in una fase in cui stanno cambiando anche i tratti distintivi del nostro modello di sviluppo locale. Questa prospettiva la si può declinare se gli industriali napoletani ritrovano coesione e sguardo fuori dal «palazzo». Chi si candida ad essere leader «glocale» deve svolgere un ruolo di servizio. Bisogna stare nel solco dell'azione propositiva e realista che l'attuale Presidente di Confindustria nazionale Emanuele Orsini porta avanti. Ora c'è bisogno, come non mai, di una Unione degli Industriali napoletana che contribuisca maggiormente a rafforzare la rete del nostro ecosistema aperto: imprese, università, amministrazioni pubbliche, capitale umano. Essa può dare ulteriore spinta al patto tra scienza, industria e società necessario in un'economia in cui è oltremisura tracimata la finanziarizzazione. Il nostro futuro è in ciò che facciamo ora.